

Rassegna del 24/02/2011

CONFCOMMERCIO

MF	1	Le mafie costano 37 mld alle regioni del Sud Italia - Le mafie costano 37 miliardi al Sud	Sarno Carmine	1
PANORAMA ECONOMY	34	Intervista a Giorgio Guerrini - Dopo la moratoria, dateci tre cose	Ferraris Gianluca	2
AVVENIRE	12	Così cambia la rappresentanza sociale	Muolo Mimmo	4
GIORNALE	20	Tajani: "Una nuova pmi con 100 euro in tre giorni"	...	5

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	8	Cambia il milleproroghe, sprint per l'approvazione - Milleproroghe, corsa contro il tempo	Mobili Marco	6
CORRIERE DELLA SERA	13	Berlusconi: riforme o non ci sarà speranza. Il Pdl accelera su processo breve e "conflitto"	Galluzzo Marco	9
SOLE 24 ORE	10	Marcegaglia: "E' il fisco lo snodo per il paese" - "Fisco snodo per la crescita"	Picchio Nicoletta	10
REPUBBLICA	13	La benzina fa correre l'inflazione a gennaio (+2,1%)	...	12
REPUBBLICA	26	Federalismo comunale al giro di boa	Cillis Lucio	13
SOLE 24 ORE	23	Piano di Bruxelles per rilanciare le Pmi	Cerretelli Adriana	14
SOLE 24 ORE	3	Petrolio record per la crisi libica - Il petrolio vola a 111 dollari: ora si teme la stagflazione	Riolfi Walter	15
SOLE 24 ORE	3	Romani: l'Italia è al sicuro	Rendina Federico	17

EDITORIALI E COMMENTI

PANORAMA ECONOMY	9	Laboratorio Italia - Il G-20 dà ragione a Tremonti sul debito privato	Fortis Marco	18
SOLE 24 ORE	4	Il punto - Un "aiuto" da Tripoli: Bossi dice quello che altri pensano	Folli Stefano	19

SETTORI

SOLE 24 ORE	25	Catricalà chiede più concorrenza per ridurre gli aumenti dei prezzi - Catricalà bacchetta i monopoli	Bocciarelli Rossella	20
-------------	----	--	----------------------	----

Le mafie costano 37 mld alle regioni del Sud Italia

(Sarno a pag. 7)

SECONDO BANKITALIA, LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SOTTRAE IL 15% DEL PIL AL MEZZOGIORNO

Le mafie costano 37 miliardi al Sud

La situazione compromette la vitalità del tessuto produttivo meridionale. Il 60% degli imprenditori subisce condizionamenti, il 40% denuncia perdite di fatturato. Il rapporto consegnato alla commissione di inchiesta

DI CARMINE SARNO

Oltre 37 miliardi. È il costo della criminalità organizzata nelle regioni del Mezzogiorno, un vero e proprio cancro che sottrae all'economia meridionale il 15% del pil. Le cinque regioni ad alta densità mafiosa come Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata sono anche quelle con il minor pil pro capite di tutta Italia: in particolare, nelle prime tre regioni (in cui si concentra il 75% del crimine organizzato) il valore aggiunto pro capite del settore privato è meno della metà di quello del Centronord. Il quadro allarmante è stato tracciato da un rapporto della Banca d'Italia sui costi economici della criminalità organizzata consegnato alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. Come si legge nel rapporto «è stata riscontrata una divaricazione che potrebbe raggiungere in media il 15% del pil pro capite» tra le aree del Sud in cui la criminalità organizzata è più presente e le regioni del Nord non gravate da questo onere. E le conseguenze non sono solo economiche, in quanto sono compromesse anche le logiche di mercato e la vitalità del tessuto produttivo. Per boss e picciotti il rischio d'impresa non è contemplato come anche la concorrenza, e l'unica legge che vale è quella del più forte. Su un campione di 800 imprenditori operanti nelle

regioni obiettivo 1 (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Sardegna), ben il 60% ha dichiarato di subire condizionamenti da parte della criminalità e il 40% ha denunciato effetti negativi sul fatturato. In pratica, senza la presenza mafiosa, il giro d'affari delle imprese del Sud potrebbe aumentare fino al 20%. Anche da **Confcommercio** hanno denunciato come si tratti di una situazione ormai insostenibile per le aziende. I dati consegnati alla commissione parlamentare d'inchiesta parlano chiaro: tra rapine, furti, usura e racket l'onere economico sopportato dalle imprese del Sud è di oltre 5 miliardi l'anno. A tutto questo, poi, si aggiungono le conseguenze irreparabili lasciate dall'infiltrazione criminale nel tessuto imprenditoriale. Come emerge dalla relazione parlamentare, solo il 6% delle aziende sequestrate alle mafie perviene nella disponibilità dello Stato con capacità operative. Inoltre le aziende confiscate trovano destinazione solo nel 32,7% dei casi; mentre per una rilevante percentuale il procedimento si chiude senza una formale destinazione «resa impossibile da cause di diversa natura». Non solo, le aziende che trovano destinazione nella vendita o nell'affitto corrispondono solamente all'11%, mentre per l'89% delle attività imprenditoriali la destinazione finale è la messa in liquidazione. (riproduzione riservata)



[ATTUALITÀ]

Dopo la moratoria, dateci **tre cose**

«Una boccata di ossigeno che ci aiuterà a risalire, ma sarebbe fuorviante pensare che sia tutto risolto. La politica dovrebbe pensare alle tante cose che ci sono ancora da fare per rendere duratura la ripresa». A nove mesi dalla nascita di **Rete Imprese Italia** e a pochi giorni dalla firma dell'accordo post moratoria sui debiti delle piccole e medie aziende, **Giorgio Guerrini** (presidente di turno dell'associazione che riunisce Confartigianato, Cna, Casartigiani, **Confcommercio** e Confesercenti) benedice il patto siglato con Confindustria e Abi che estende al 31 luglio 2011 l'accesso alla sospensione degli interessi di mora sui finanziamenti concessi dalle banche alle Pmi in difficoltà e allunga i mutui di chi ha già usufruito della sospensione. E approfitta di questa intervista con *Panorama Economy* per tracciare le priorità della giovane «lobby dei piccoli», nata nel maggio 2010 e la cui guida all'inizio di luglio passerà da Guerrini, presidente di Confartigianato, al numero uno della Cna, **Ivan Malavasi**.

L'accordo sul credito è stato uno dei primi banchi di prova. Soddisfatto?

Direi di sì. Finora lo strumento è stato utilizzato da 190 mila imprese, che hanno risparmiato qualcosa come 13 miliardi di oneri finanziari, riuscendo così a rimanere sul mercato. Prolungarne l'efficacia ci consentirà di approfittare meglio della ripresa.

Questa proroga ha fatto tornare il sereno sul fronte dei rapporti con le banche?

Rispetto ai minimi di luglio 2009 (quando dopo mesi di scontro sul credit crunch si firmò il primo accordo di moratoria, ndr) la situazione è decisamente migliorata. Da parte nostra, dell'Abi e di Confindustria c'è stato un grosso sforzo.

Da parte della politica no?

Diciamo che preferirei che nei prossimi mesi, invece di mettere il cappello su questo

PICCOLE IMPRESE

Il rinnovo dell'accordo con le banche dà una boccata di ossigeno. Ma ora, secondo **Giorgio Guerrini** (Rete Italia), si deve intervenire su burocrazia, regole ambientali e incentivi.

di Gianluca Ferraris



accordo, il governo si concentrasse sulle tante cose ancora da fare per la ripartenza.

Avere una voce sola ha reso più facile la trattativa?

Più facile no, più fluida sì. Del resto era una delle priorità che ci siamo dati quando abbiamo creato **Rete Imprese Italia**: dialogare con un soggetto unitario faciliterà il compito delle istituzioni oltre a dotarci di maggiore peso contrattuale. Non è un caso se, restando sul fronte bancario, questo mese abbiamo chiuso altri due accordi importanti con Unicredit e Intesa Sanpaolo: entrambi prevedono linee di fido a breve termine per anticipare i crediti, sostenere nuovi investimenti e far fronte a picchi produttivi. Insomma, quello che ci vuole per far tornare le Pmi a investire, stabilizzarsi e in alcuni casi rilanciarsi.

Quali sono i tasselli mancanti?

Gli stessi sui quali i nostri soci, che si tratti di un bar, un'azienda alimentare, un'impresa artigiana o una piccola industria, insistono ormai da anni ottenendo in risposta quasi soltanto slogan.

Proviamo a fare un elenco delle priorità. Al primo posto?

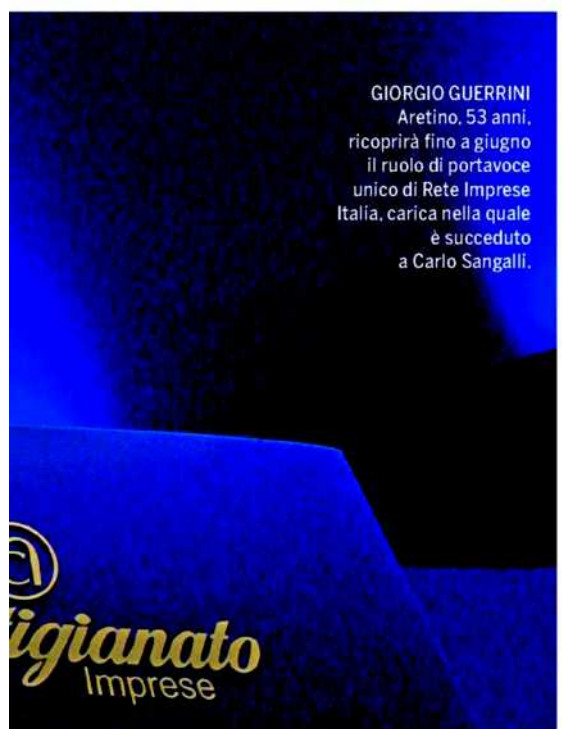
La burocrazia. Per il nostro tessuto produttivo, che gioca molte delle sue partite sul fronte export, lavorare in queste condizioni

2,8 milioni

Le aziende associate a Rete Imprese Italia.

14 milioni

Gli addetti, pari al 58,5% della forza lavoro italiana.



è come combattere zavorrati rispetto ai competitor stranieri. Eppure ridurre i vincoli per le imprese sarebbe una riforma a costo zero, ben più facile rispetto a un alleggerimento della pressione fiscale che in questa fase mi pare non raggiungibile, e libererebbe tra i 16 e i 18 miliardi di euro, l'1% del Pil.

Al secondo?

La sostenibilità ambientale: un tema al quale siamo molto sensibili ma che non può scaturire in una normativa, come quella sui rifiuti, dove la Fiat e il piccolo negoziante hanno gli stessi oneri. C'è in corso un tavolo con il ministero dell'Ambiente: abbiamo già ottenuto una sospensione fino a luglio che consentirà alle imprese di strutturarsi meglio ma servono alcune modifiche.

Un ultimo punto?

Incentivi e federalismo. Condividiamo il percorso di razionalizzazione messo a punto dal ministro Romani per applicare lo Small Business Act e rendere gli incentivi realmente fruibili dalle Pmi. Troppo spesso in passato, infatti, hanno premiato solo alcune aree.

E il federalismo cosa c'entra?

Deve essere calibrato anche su queste esigenze, avvicinando le imprese ai centri di spesa e di redistribuzione, senza moltiplicarli. 

Retinopera

Confronto tra associazioni cattoliche, sindacalisti e mondo produttivo: vanno privilegiate le espressioni della società civile

Così cambia la rappresentanza sociale

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Dopo anni di cristallizzazione la rappresentanza sociale sta cambiando. Complici anche l'evanescenza della politica, la globalizzazione e le trasformazioni del modello produttivo (flussi e territorio al posto di capitale e lavoro) si avverte sempre più la necessità di nuove forme che privilegino la società civile e l'associazionismo. Settori in cui da sempre il mondo cattolico italiano ha saputo esprimere le sue risorse migliori. Sono queste, in sintesi, le conclusioni dell'incontro promosso ieri da Retinopera (presenti il coordinatore Franco Pasquali e il segretario Vincenzo Conso) sul tema «Le nuove dinamiche della rappresentanza». Una riflessione a più voci che ha visto riuniti allo stesso tavolo esponenti di 18 associazioni cattoliche, studiosi, sindacalisti e rappresentanti del mondo produttivo. Sotto la lente di ingrandimento di Aldo Bonomi e di Giuseppe De Rita sono passate ad esempio le trasformazioni in atto. Il primo, membro del cosiddetto «Gruppo di Lisbona», ha ricordato come negli ultimi venti anni, in un mondo in continua trasformazione «l'unico motore immobile sono state le parti sociali». «Ora – ha aggiunto – la Fiat di Marchionne ha gettato il sasso nello stagno, costringendo Confindustria e sindacati a porsi il problema di una nuova rappresentanza». Resta però il problema di 2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano, cioè di quel 29% di disoccupazione

giovane che è «uno dei "grumi di rancore" del Paese sprovvisti di rappresentanza». Dare risposte a questi gruppi è oggi possibile, secondo Bonomi, solo con «una sussidiarietà dal basso» che metta insieme i soggetti capaci di fare comunità, cattolici in prima fila. Una diagnosi, questa, sulla quale ha largamente concordato anche il sociologo Giuseppe De Rita. Alcuni strumenti di rappresentanza un tempo contrapposti, ha fatto notare, oggi lavorano insieme: Abi e Ania (banche e assicurazioni), **Rete Imprese Italia** unisce Casartigiani, CNA, Confartigianato, **Confcommercio** e Confesercenti. Anche gli ordini dei geometri, periti agrari e periti industriali procedono verso l'integrazione. Qualcosa si muove, dunque. E si muove, per De Rita, come «capacità di vivere bene il territorio». Anche il successo della Lega, in fondo si spiega così: perché a parere del sociologo «la Lega altro non è se non un sindacato di territorio». Dunque «è necessario ripensare il format degli interessi da rappresentare». E il sindacato tradizionale? «Anche noi – ha notato Raffaele Bonanni, segretario della Cisl – abbiamo identità di vedute, tranne che con quel sindacato (la Fiom) che più che riorganizzare il lavoro in fabbrica tenta di riorganizzare la sinistra radicale in Italia». «Il contratto non è luogo dello scontro, ma dell'incontro tra impresa e lavoratori». La conclusione è stata unanime: occuparsi di più del territorio, grazie a un associazionismo capace di nuova vivacità sociale.



Tajani: «Una nuova pmi con 100 euro in tre giorni»

Tre giorni di tempo e cento euro di spesa per costituire una nuova piccola società: è l'obiettivo della Commissione europea, illustrato ieri a Roma dal commissario all'Industria, Antonio Tajani. Ieri la Commissione ha varato la revisione dello Small Business Act, con provvedimenti che si propongono di migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Nella seconda metà dell'anno, aggiunge Tajani presentando l'iniziativa a Roma, la Commissione di Bruxelles presenterà una nuova strategia per l'internazionalizzazione delle Pmi. È stato infine nominato un «Mr Pmi» per vigilare che i Paesi Ue attuino le disposizioni a favore del settore. Il nuovo

incarico è stato affidato allo spagnolo Daniel Calleja Crespo, che diventa l'interlocutore diretto tra le Pmi e la Commissione.

Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali hanno chiesto al governo di aderire subito all'invito Ue. «Lo Small business act - spiega il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini - è una grande opportunità per le piccole e medie imprese del nostro Paese». Le Pmi, in Europa, rappresentano il 99% delle imprese con oltre 90 milioni di occupati, e una piccola e media impresa su cinque, nel continente, ricorda Tajani, è tricolore

GBB



Pronto un maxi emendamento: voto finale sabato al Senato

Cambia il milleproroghe, sprint per l'approvazione

Sprint in Parlamento per convertire il decreto milleproroghe: oggi alla Camera ci sarà il primo voto di fiducia su una versione modificata del dl, che accoglie così parte dei rilievi mossi dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; sabato al Senato è previsto

il voto finale sul provvedimento, ormai vicinissimo alla decadenza (a mezzanotte di domenica).

Dalla versione finale del testo scompaiono le norme sulle assunzioni dei precari della scuola, quelle sul numero degli assessori a Milano e a Roma, la riorganizzazione

della Consob. Rivisto l'azzeramento delle liti in materia di anatocismo (interessi applicati in eccesso dalle banche). In totale, rispetto alla versione criticata dal capo dello stato, ci saranno due modifiche e sette soppressioni.

Mobili, Pesole, Cherchi e Trovati

► pagina 8

Gli interventi. Due modifiche e sette norme abrogate: il testo scende a 189 commi

La giunta. Per l'esecutivo di Roma capitale salta l'allargamento da 12 a 15 assessori

Milleproroghe, corsa contro il tempo

Le modifiche in un maxi-emendamento: fiducia alla Camera, sabato il sì del Senato

LA GIORNATA

Mediazioni e trattative sulla via da seguire, poi il ministro dell'Economia legge in aula i punti sui cui il governo è disponibile a cambiare

Marco Mobili
ROMA

Un tira e molla lungo un giorno. Dal momento in cui l'altro ieri alla Camera il presidente Gianfranco Fini ha letto i rilievi di incostituzionalità recapitati dal Colle al milleproroghe, ci sono volute più di 24 ore per arrivare alla decisione finale: questa mattina il governo porrà la questione di fiducia per ottenere il via libera di Montecitorio e spedire il testo rivisto, e alla fine solo ritoccato, al terzo giro di boa del Senato.

Domani scenderanno in campo le due commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Palazzo Madama per poi spedire all'aula, con una lettura lampo (sono vietati interventi pena la decadenza del decreto prevista per la mezzanotte di domenica), il testo del nuovo maxi-emendamento. L'appuntamento è di quelli da rifarsi il trucco ed è già fissato per le ore 14 di sabato con l'avvio delle dichiarazioni di voto per l'approva-

zione definitiva del decreto legge in diretta televisiva. Il nuovo maxi-emendamento al milleproroghe su cui oggi il governo porrà la questione di fiducia è stato ufficializzato soltanto ieri sera dopo una giornata di tentativi di mediazione, accuse di stato confusionale all'Esecutivo, impuntature, nuove richieste di modifica e il consueto gioco delle parti tra chi, sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione, chiedeva un intervento responsabile e di assoluta trasparenza con il ritorno al testo iniziale del governo e un possibile ripescaggio delle modifiche apportate dal Senato in un successivo decreto, e chi invece spingeva comunque per portare a casa il decreto come licenziato da Palazzo Madama salvando così di fatto interessi ormai trasversali all'intero arco costituzionale.

La prima soluzione, comunque, l'ha messa sul piatto, di buon mattino, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che dopo un veloce incontro con il capo dello Stato per informarlo ufficialmente sulla situazione in vista del G20, ha preso la parola nell'aula di Montecitorio annunciando che «il governo era disponibile a cambiamenti», ed elen-

candole. Alla fine si tratta di due modifiche e sette soppressioni che portano il conteggio definitivo dei commi del milleproroghe a 189 rispetto ai 196 licenziati da Palazzo Madama.

Tra le norme modificate ci sono le novità introdotte sull'anatocismo degli interessi bancari.

Una modifica, in realtà, non annunciata in aula ufficialmente ma frutto di uno di quei tanti confronti che si sono registrati all'interno della stessa maggioranza. Infatti il gruppo dei responsabili, subito dopo le comunicazioni del governo e per tutta la giornata di ieri aveva legato il suo voto al decreto alla completa cancellazione della norma sull'anatocismo. Alla fine della giornata, però, nel maxi-emendamento viene precisato che la prescrizione dei diritti nascenti nel caso di anatocismo non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità dal 28 febbraio prossimo). Accompagnata da qualche tinta di giallo anche l'altra modi-

fica sugli incroci tra tv e giornali. Inizialmente si sarebbe parlato di una cancellazione tout court del divieto di acquisto di

giornali da parte dei proprietari di gruppi televisivi, il che avrebbe aperto la strada al possibile shopping della carta stampata da parte, ad esempio, di Murdoch, Telecom o Mediaset. La scelta finale dell'esecutivo, invece, è stata quella di cancellare le modifiche apportate dal Senato ovvero i limiti di ricavi dell'8% e del 40% oltre i quali sarebbe dovuto scattare il divieto di incrocio e l'allungamento al 2012 del blocco che resta soltanto fino al 31 dicembre prossimo.

Tra le norme cancellate definitivamente ci sono l'assunzione per provincia dei precari della scuola, la riorganizzazione degli uffici della Consob, la norma sul salvamento acquatico, così come quella sugli immobili acquisiti a seguito di esproprio per Roma capitale. Sempre per Roma, ma anche per Milano, salta la misura sul numero degli assessori e dei consiglieri del Comune che non potrà aumentare oltre quello dei 12 già previsto a luglio.



Salta anche la carica settennale per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Cancellata la proroga delle concessioni agli operatori danneggiati dai fenomeni vulcanici dell'Etna. Sempre al Sud, infine, esce sul filo di lana la norma sugli abusi edilizi in Campania. Dopo essere stata elencata da Tremonti ed esaminata nelle commissioni anche dal comitato dei 18, la norma che bloccava le ruspe fino al prossimo 31 dicembre per le demolizioni delle case abusive in Campania non ha più trovato posto. Ma su questa partita, in nottata, potrebbe arrivare qualche ulteriore sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giulio Tremonti**, ministro dell'Economia

Come cambia il milleproroghe**LE ABROGAZIONI****1
GRADUATORIE
DEGLI INSEGNANTI**

L'efficacia delle graduatorie provinciali previste dalla Finanziaria 2007 era prorogata fino al 31 agosto 2012. Alle supplenze brevi poteva accedere solo chi è iscritto nella graduatoria della provincia in cui ha

sede la scuola. La norma «faceva salvi» gli adempimenti conseguenti alla dichiarazione di illegittimità costituzionale degli inserimenti in coda alle graduatorie per chi cambia provincia

**2
RIORGANIZZAZIONE
PERSONALE CONSOB**

La norma prevedeva la riorganizzazione dei servizi Consob utilizzando il personale immesso nei ruoli entro il 1° gennaio 2011. La riorganizzazione doveva

concludersi entro il 31 luglio. Entro lo stesso termine dovevano essere poi emanate le direttive per il personale proveniente da altre amministrazioni

**3
ROMA CAPITALE
E CONSIGLI COMUNALI**

La norma prevedeva che nei comuni con più di un milione di abitanti (Milano e Roma) i consigli comunali non subissero il taglio da 60 a 48 membri previsto dal

decreto enti locali del 2009; le giunte, che oggi non possono avere più di 12 componenti, a partire dal 1° marzo sarebbero state allargate a 16 membri

**4
AUTORITÀ VIGILANZA
LAVORI PUBBLICI**

Salta anche la carica settennale introdotta al Senato per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Con un colpo di penna era stato previsto che il termine di durata in

carica dei membri dell'Authority riguardasse anche la carica di presidente. Si trattava di una norma estranea alle prerogative del Parlamento, per questo è stata cancellata

**5
IL REGOLAMENTO
PER I BAGNINI**

Stop alla prospettiva di un decreto del ministero delle Infrastrutture per disciplinare i corsi di formazione degli addetti al «salvamento acquatico», finora

regolati sulla base di più semplici circolari. Si prevedeva il divieto a emanare nuove autorizzazioni per l'attività di bagnino fino al varo del nuovo decreto

**6
LAVORATORI
SICILIANI**

Salta la proroga fino a fine anno delle concessioni-contratto rilasciate da enti pubblici per gli operatori economici colpiti dai fenomeni vulcanici dell'Etna del luglio 2001 e dell'ottobre 2002.

Lo stato di emergenza per i territori della provincia di Catania colpiti dalle eruzioni è stato prorogato fino a fine anno da un ordinanza della presidenza del consiglio dei ministri

**7
DEMOLIZIONI
IN CAMPANIA**

Per tutto il 2011 erano sospese le demolizioni disposte a seguito di sentenza penale nella regione Campania. Purché si trattasse di immobili esclusivamente adibiti ad abitazione principale da parte di persone che non

abbiano altre soluzioni abitative. In ogni caso le demolizioni non venivano sospese se l'ufficio tecnico del comune o la Protezione civile avessero riscontrato pericoli per l'incolumità pubblica e privata

LE MODIFICHE**1
ANATOCISMO DEGLI
INTERESSI BANCARI**

Sull'anatocismo degli interessi bancari che secondo il testo licenziato dal Senato cancella la possibilità per i correntisti di richiedere rimborsi alle banche – il governo ha precisato che la

prescrizione dei diritti nascenti non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità il 28 febbraio)

**2
«INCROCIO»
TV E GIORNALI**

Il divieto di «incrocio» tra stampa e tv varrà fino al 31 dicembre prossimo. È saltata l'ipotesi di prorogare il blocco fino al 31 dicembre 2012 introdotta dal Senato. Il governo con il nuovo

maxi-emendamento ha cancellato inoltre i due limiti oltre i quali sarebbe dovuto scattare il blocco: l'8% dei ricavi complessivi del Sic o il 40% dei ricavi del settore delle comunicazioni elettroniche



Quando ero imprenditore potevo assumere e licenziare, prendere decisioni. Oggi molte cose non sono nella disponibilità nostra

Silvio Berlusconi

Le mosse Sul tavolo anche l'ipotesi di una prescrizione breve per gli incensurati. Donne, manifestazione il 5 marzo

Berlusconi: riforme o non ci sarà speranza Il Pdl accelera su processo breve e «conflitto»

La consulta della Giustizia: avanti anche con improcedibilità e intercettazioni

Processo Mills avanti

Ieri il plenum del Csm ha confermato l'applicazione del giudice Vitale al processo Mills

ROMA — Se questo governo è fermo o va a passo di lumaca, se anche per decreto legge non riesce a ottenere un percorso lineare, se le riforme sono più immaginate che definite in concreto, dice Berlusconi che la colpa non è sua, piuttosto «dell'assetto istituzionale», di quella Costituzione che all'indomani del fascismo ha diviso il potere fra Quirinale, Parlamento e Corte costituzionale, lasciando all'esecutivo «soltanto il nome e la pura immagine del potere».

Agli Stati generali della città di Roma Silvio Berlusconi risponderà un suo cavallo di battaglia. È autoassolutorio e punta il dito contro quell'opposizione, quei quotidiani e quegli intellettuali che giudicano in modo troppo impietoso il governo, non tenendo conto, aggiunge, della situazione data: «Quando ero imprenditore potevo assumere e licenziare, prendere decisioni», e invece oggi, persino i decreti legge — qui sembra chiara un'allusione alla vicenda del Milleproroghe — «non sono nella disponibilità nostra, meglio non parlarne più, ci deve essere l'accordo e la firma del capo dello Stato».

Per non parlare dei provvedimenti adottati dal governo, dice ancora, del fatto che quello che esce da Palazzo Chigi come «un focoso destriero, quando esce dal Parlamento se va bene è un ippopotamo, e ricorda il nome di ippocavallo».

Per questi motivi il premier dice alla platea capitolina che occorre essere consapevoli che «se non facciamo le riforme», intese come costituzionali, in questo Paese «non c'è speranza». Ciò nonostante la riforma del federalismo, in dirittura di arrivo, che «corregge le stortu-

re delle riforme precedenti del centrosinistra e si spera possa contribuire ad abbattere il debito pubblico, così come per l'evasione fiscale, che nel nostro Paese è di 120 miliardi di euro, mentre in Francia è di soli 20 miliardi».

Mentre arriva la notizia che le donne del Pdl hanno confermato la manifestazione, sul tema del lavoro e dell'occupazione, il 5 marzo all'Auditorium della Tecnica di Roma.

Al Palazzo dei congressi dell'Eur il capo del governo parla alla platea ma non risparmia le battute: scherza con la Marcegaglia, «quella che noi a Milano chiamiamo *bèla tusa*», si intrattiene con una ragazza prosperosa all'uscita dal convegno, accarezza il viso di una hostess che gli porta un bicchiere d'acqua, sogna «un'opposizione diversa da quella che abbiamo, socialdemocratica».

Nessun accenno invece ai processi, alla giustizia, su questo punto le novità arrivano dalla Camera. E si registra ancora una volta una certa confusione. Angelino Alfano aveva detto, non più di due giorni fa, che le norme sul processo breve sarebbero state congelate, e invece a sorpresa a Montecitorio quelle norme vengono calendarizzate per il prossimo 28 marzo.

Non solo: si riunisce la consulta sulla Giustizia del Pdl, nel pomeriggio, e sembra che ancora una volta il partito del premier sia pronto a rimettere mano alle regole sulle intercettazioni. Dice Enrico Costa: «Andremo avanti con il processo breve e porremo all'attenzione del Parlamento anche il tema dell'improcedibilità e la richiesta di sollevare il conflitto di attribuzione alla Consulta».

Resta l'impressione che sia nel governo che nella maggioranza ci sia più confusione che chiarezza, in tema di giustizia. E soprattutto che sino a quando non sarà veramente presen-

tata in Consiglio dei ministri l'annunciata riforma costituzionale difficilmente verranno prese altre decisioni in materia.

Si vocifera con sempre più insistenza di un provvedimento che riguarderebbe una prescrizione breve per gli incensurati, dunque anche Berlusconi, ma non c'è nulla di ufficiale. Di certo niente accadrà questa settimana, che in Parlamento si chiuderà con l'approvazione al fotofinish del decreto milleproroghe.

Ieri il plenum del Csm ha confermato l'applicazione del giudice Francesca Vitale al Tribunale di Milano per la prosecuzione del processo Mills. Nonostante il giudice sia attualmente in servizio presso la Corte d'appello il processo a carico del presidente del Consiglio dunque non si azzera e potrà riprendere regolarmente. Contrari alla decisione i consiglieri laici del Csm eletti in quota Pdl e Lega.

Marco Galluzzo



Marcegaglia: «È il fisco lo snodo per il paese»

«La riforma fiscale è lo snodo per tornare a crescere». Così ieri agli statuti generali della Capitale la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia secondo cui «Roma 2020 sarà un volano per tutto il paese».

► pagina 10

Le misure necessarie. Liberalizzazioni, semplificazioni e investimenti in ricerca

**Scambio di battute. Il Cavaliere: «Bella tusa»
La replica: «Bene, ma si facciamo le riforme»**

«Fisco snodo per la crescita»

Marcegaglia: serve sforzo di tutti, Roma 2020 volano per tutto il paese

LA LEVA FISCALE

«Vanno abbassate le tasse su lavoratori e imprese, agendo sull'evasione fiscale e anche sulle rendite finanziarie»*

Nicoletta Picchio
ROMA.

La riforma fiscale come snodo fondamentale per ricominciare a crescere. L'Italia da 15 anni è indietro rispetto agli altri paesi, «ma ha le sue carte da giocare». Le Olimpiadi, certamente, dice la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dal palco degli Stati generali di Roma, «per dimostrare che il meglio della nostra storia non l'abbiamo alle spalle, ma in quello che sapremo vincere in futuro». Un tassello di quella «fase nuova che si sta aprendo», in cui è «fondamentale avere a cuore il tema della crescita».

Fisco, ma anche semplificazioni, liberalizzazioni, investimenti, specie in ricerca e innovazione. «Dobbiamo fare di più, anche se è difficile in una cornice istituzionale così complessa, per affrontare in particolare il problema della disoccupazione, specie quella giovanile», incalza la presidente di Confindustria, sollecitando maggioranza e opposizione a «lavorare unite, lasciando da parte i conflitti» davanti alle grandi sfide del paese. Prendendosi ognuno le proprie responsabilità.

Poco prima il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, aveva parlato di riforma fiscale e di un codice unico per sfondare la selva di norme. «Bene, la riforma fiscale è l'elemento che più può sostenere la crescita. Vanno abbassate le tasse su lavoratori e imprese, agendo sull'evasione fiscale e anche sulle rendite finanziarie», ha detto la presidente di Confindustria, che proprio ieri pomeriggio, nella riunione del direttivo, ha avviato la discussione sui principi di un nuovo modello fiscale.

E se Berlusconi, parlando dal palco, vedendola entrare l'ha salutata dicendo: «Ecco la mia presidente, quella che noi a Milano chiamiamo bella tusa», la Marcegaglia rilancia: «Bella tusa va bene, purché non sia una scusa per non fare le riforme che chiediamo».

Un cambio di passo ancora più urgente visto lo scenario di «opportunità ma anche minacce» che arrivano a livello internazionale. «Siamo preoccupati per ciò che sta accadendo in Libia. Gli interessi economici ci sono e vanno salvaguardati, ma non possiamo chiudere gli occhi su quello che sta succedendo dal punto di vista umano. Dobbiamo avere un ruolo per gestire il cambiamento che porti ad una Libia democratica».

L'Italia esporta beni in Libia per 2,5 miliardi di dollari e ne importa per 10. Ci sono aziende im-

peguate nelle infrastrutture, per 4 miliardi di appalti. Per il momento, ha aggiunto la Marcegaglia, l'approvvigionamento di petrolio e gas non comporta problemi perché abbiamo stocaggi fino all'estate. Ma ha anche spiegato che se aumenta il prezzo del petrolio di 10 dollari abbiamo un costo aggiuntivo di 3 miliardi. Inoltre c'è il rischio dei flussi di immigrazione: «È una situazione che va gestita e per la quale abbiamo bisogno dell'Europa», ha sottolineato la Marcegaglia, aggiungendo che Confindustria sta lavorando con la Farnesina per riportare a casa nel più breve tempo possibile i lavoratori italiani.

Ieri, agli Stati generali, è stato battezzato anche il comitato promotore dei Giochi Olimpici. La Marcegaglia fa parte del comitato d'onore che lo affiancherà. «Da questo grande progetto può venire un volano per tutto il paese». Con Roma che deve essere sempre di più non solo «centro culturale, storico e turistico, ma capitale economica», ha detto la presidente di Confindustria, sottolineando anche l'impegno del presidente Uir, Aurelio Regina, nel piano di sviluppo della Capitale, presentato negli Stati generali. «Non solo Roma, ma tutta la Confindustria è vicina al sindaco Gianni Alemanno in questo progetto».

Roma produce il 7% del pil na-

zionale, è la sede di centinaia di imprese. «Mi auguro che questo business plan sia una forma di marketing territoriale per attrarre investimenti, sia italiani che esteri». Le Olimpiadi «devono essere un progetto unificante in un paese dilaniato da tutto. Ce la possiamo fare».

La Marcegaglia ne è convinta. Ed ha sottolineato alcuni benefici importanti che potranno arrivare dai Giochi: il potenziamento dell'immagine del paese, «importante per promuovere il made in Italy»; la ricaduta sul turismo e sull'attrazione di investimenti; una maggiore dotazione di infrastrutture, che resteranno alla città; un effetto economico forte per Roma e per tutta l'Italia. «Se vinceremo, le Olimpiadi saranno una bella storia che potremo scrivere».

* RIPRODUZIONE RISERVATA





«Urgente un cambio di passo». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri durante il suo intervento dal palco degli «Stati generali» di Roma.

I prezzi

La benzina fa correre l'inflazione a gennaio (+2,1%)

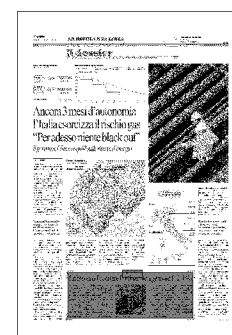
MILANO — Corre l'inflazione in Italia: a gennaio c'è stato un rialzo dell'2,11%, spinto in particolare dall'aumento dei carburanti. E, in prospettiva, con quello che sta accadendo nei paesi arabi, il timore è che il livello dei prezzi possa salire ancora. Secondo i dati forniti ieri dall'Istat a fare da traino alla risalita dell'inflazione sono stati i prezzi della benzina (+11,3%) e del gasolio per auto (+15,7%). Ma anche gli altri prodotti energetici mettono a segno risalite a doppia cifra (gpl +26,3% e gasolio da riscaldamento +14,8%). Tutte risalite che si spalmano su altri capitoli di spesa, co-



Antonio Catricalà

me i trasporti (+4,3%) e gli esborsi legati ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+4%). A riguardo, i consumatori calcolano, causa caro carburanti, stangate di oltre 200 euro annui a famiglia.

Sul tema ieri è intervenuto anche Antonio Catricalà, il presidente dell'Antitrust. Per quanto riguarda i carburanti «i prezzi italiani — ha sottolineato — sono cresciuti meno della media dei paesi della Ue, pur rimanendo più elevati in valore assoluto a causa dei problemi, più volte segnalati dall'autorità, di inefficienza della rete distributiva italiana».



Federalismo comunale al giro di boa

Si del Senato. Possibili rincari con addizionali Irpef, tasse di soggiorno e di scopo

I punti



IMU
Addio Ici, c'è l'Imu: aliquota al 7,6 per mille



IVA
Un fondo sanerà gli squilibri nei flussi di risorse



IRPEF
Addizionale Irpef: aumento fino allo 0,4%



TURISMO
Tasse di soggiorno fino a 5 euro per notte



OPERE
Tasse di scopo per finanziare dei lavori pubblici

LUCIO CILLIS

ROMA — Il federalismo comunale passa al Senato. E la Lega, con il suo leader Umberto Bossi, già sente «in tasca», il vialibera definitivo previsto per la prossima settimana alla Camera.

Il provvedimento è tornato alle origini, quanto meno nell'iter parlamentare. Un percorso obbligato dopo lo stop del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il testo ricalca ora quello che il 3 febbraio scorso uscì con un pareggio (15 a 15) dalla Bicamerale. Resta quindi intatta la struttura concordata con l'Anci e contestata dall'opposizione. Questa struttura si basa sulla sostituzione degli 11 miliardi di trasferimenti con tributi propri e compartecipazioni che ridurranno le tasse esistenti da 18 a 10. Dal 2014, l'Ici sulla seconda casa sarà sostituita dall'Imu.

Le nuove norme, in realtà, danno ampi poteri ai Comuni, che potranno rivedere al rialzo le aliquote delle addizionali Irpef comunali e introdurre tasse di scopo, ad esempio per realizzare opere pubbliche, o tasse di soggiorno. I dubbi restano anche perché rispetto a oggi aumenteranno le tasse per le imprese proprietarie di immobili strumentali. L'Imu, imposta che prenderà il posto dell'Ici e di altri balzelli potrebbe costare molto cara alle aziende.

Il secondo pilastro della riforma prevede che, accanto a questa rivoluzione delle imposte, il nuovo federalismo introduca a partire dal 2014 un fondo perequativo. Lo scopo è quello di sostenere tutti quei Comuni meno ricchi in modo da garantirne

il normale funzionamento anche in presenza di un calo sensibile delle entrate.

Dal governo partono commenti puntati all'ottimismo: «Il federalismo fiscale è un provvedimento chiave per la riforma del nostro sistema, è una svolta storica», ha detto ieri il premier Silvio Berlusconi. E il ministro leghista della Semplificazione Roberto Calderoli si aspetta un successo pieno anche alla Camera: «Spero vada benissimo». Il Pd, con il responsabile economico Stefano Fassina, parla invece di una ulteriore brutta pagina scritta dal governo Berlusconi-Bossi. Il decreto, imposto a colpi di fiducia al Parlamento, «mortifica l'autonomia finanziaria dei Comuni, poiché l'impianto è fatto principalmente di compartecipazioni a imposte erariali».

Ma è la Cgia di Mestre a far luce su quello che attende i cittadini e le imprese con il federalismo. L'associazione degli artigiani ha calcolato la differenza tra le imposte lasciate ai Comuni e i trasferimenti che, invece, saranno soppressi. Nello studio si evidenzia come le realtà comunali del Centro-Nord avranno più soldi a disposizione, mentre quelle del Sud incasseranno molto meno. I maggiori benefici sono previsti per i cittadini dell'Emilia Romagna, che avranno 73 euro a testa in più all'anno, seguiti dai veneti con 52 euro in più. Arriverà, invece, un brutto colpo ai bilanci delle famiglie lucane, che con la nuova fiscalità andranno a perdere ben 155 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Via all'aggiornamento dello Small business act

Piano di Bruxelles per rilanciare le Pmi

LE PROSSIME MOSSE

Tajani: dobbiamo mantenere le imprese

forti e competitive

Romani: dal 14 marzo il confronto in Parlamento

LE VALUTAZIONI

Boccia: il futuro dell'economia europea dipende dal rafforzamento delle piccole aziende, bene regole più snelle e favorevoli

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Creare una nuova impresa in 3 giorni spendendo non più di 100 euro e ottenendo al massimo in 30 giorni tutte le licenze e i permessi entro fine 2013. Fantaeconomia? No, è una delle proposte con cui Antonio Tajani intende facilitare la vita delle piccole e medie imprese in Europa.

«Le Pmi sono il motore della nostra economia, per questo dobbiamo mantenerle forti, innovative e competitive» ha dichiarato ieri a Bruxelles il commissario Ue all'Industria annunciando tra l'altro un giro per le 27 capitali dell'Unione per presentare la versione aggiornata dello "Small Business Act" (Sba), cioè il complesso di iniziative, legislative e non, lanciato per la prima volta nel 2008 con l'obiettivo di rendere meno complicato e costoso intraprendere in Europa. I 23 milioni di Pmi muovono letteralmente l'economia Ue, visto che vi rappresentano oltre il 99% del business, il 66% dell'occupazione del settore privato e il 58% del fatturato totale. Con la grande crisi però hanno perso 3,25 milioni di posti di lavoro. Per rimettere in moto la "macchina" e liberare l'enorme potenziale delle Pmi, Tajani ripropone, arricchendolo, il vecchio piano di azione del 2008 che ha già dato buoni risultati. «Dobbiamo fare di più» ha insistito ieri il commissario Ue prima di partire per Roma, prima tappa del suo viaggio per presentare, insieme al ministro dell'Attività produttiva Paolo

Romani, la nuova iniziativa Ue. Cui plaude Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria di Confindustria: «Bruxelles va nella giusta direzione, ora tocca al Governo tradurre in pratica le misure e al più presto». Il giudizio positivo riguarda, in particolare, le proposte per un quadro regolamentare e amministrativo favorevole alle imprese, l'invito al rapido recepimento della direttiva sui ritardati pagamenti, il richiamo ad adottare politiche fiscali a supporto degli investimenti, le azioni per incoraggiare le Pmi a sfruttare le opportunità del mercato unico e a internazionalizzarsi. «Il futuro dell'economia europea - aggiunge Boccia - dipende in larga parte da un ulteriore rafforzamento del potenziale delle Pmi che costituiscono il 99,8% delle imprese Ue, garantiscono i 2/3 dei posti di lavoro del settore privato e sono da sempre considerate la "spina dorsale" dell'industria europea».

Il governo si sta muovendo.

«La novità - ha detto Romani - è che il 14 marzo sarà calendarizzata in Italia la legge annuale sulle Pmi. Finalmente abbiamo un percorso parlamentare, che ci accompagnerà in attesa della revisione dello Small business act».

Dal 2008 a oggi sono già stati quasi dimezzati i tempi per creare una nuova società: da 12 giorni in media che erano sono scesi a 7, i costi sono calati da 485 a 399 euro. Ora si propone il salto a 3 giorni a soli 100 euro. E ancora: la direttiva sui ritardi di pagamento adottata l'anno scorso obbliga la pubbliche amministrazione a pagare entro 30 giorni i fornitori, il che rimetterà in circolo nell'Ue, ha ricordato Tajani, 180 miliardi di euro entro la fine del 2012. E poi, meno oneri amministrativi per l'accesso alle gare sugli appalti pubblici, la direttiva sulla fatturazione elettronica, il rinvio della contabilizzazione dell'Iva fino ad avvenuto pagamento per le Pmi con fatturato inferiore ai 2 milioni di euro.

Il piano aggiornato continuerà a battere sulla semplificazione, prevedendo anche test per verificare con i diretti interessati che le nuove direttive Ue non ne appesantiscano gli oneri da sostenere. Per garantire che lo Sba venga davvero attuato ieri è stato nominato un Mr Pmi, nella persona dello spagnolo Daniel Calleja, con l'invito però agli Stati membri a nominarne uno ciascuno anche a livello nazionale.

Più facile accesso al credito bancario, ai finanziamenti Ue e al venture capital attraverso anche in questo caso procedure amministrative semplificate e il potenziamento delle garanzie Ue. Per esempio i fondi Ue (1,1 miliardi) per Competitività e innovazione consentiranno alle Pmi di beneficiare di finanziamenti per 30 miliardi nel periodo 2007-13.

Stimolo all'internazionalizzazione. Maggiore apertura dei mercati degli appalti pubblici. Guerra alle clausole commerciali abusive probabilmente con una prossima direttiva Ue. Base comune consolidata per l'imposta sulle società. Nuova strategia per l'Iva per ridurre ostacoli e oneri a carico delle imprese nel mercato unico. Procedure più facili per il recupero dei debiti transeuropei. "Made in" più diffuso e incisivo. Un catalogo imponente di misure sulla strada del rilancio dell'economia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Brent a 111 dollari (massimo da due anni e mezzo) dopo l'arresto di parte della produzione - Il ministro Romani: forniture sicure

Petrolio record per la crisi libica

Fosse comuni a Tripoli: per la tv araba 10mila morti - Il regime perde la Cirenaica

Il caos in Libia spinge sempre più in alto i prezzi del petrolio. Le notizie, ancora confuse, sull'arresto di una parte consistente della produzione di greggio del paese (le stime vanno da un quarto a oltre metà della capacità produttiva), hanno spinto i prezzi del greggio Brent a Londra oltre i 111 dollari al barile, ai livelli più alti da agosto del 2008, mentre il Wti a New York

ha superato la soglia dei 100 dollari. Le conseguenze per l'Italia finora sarebbero comunque sotto controllo: secondo il ministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani, le forniture per il nostro paese sono comunque assicurate da altre provenienze.

Da Tripoli sono arrivate ieri immagini di decine di fosse comuni e secondo la tv al-Arabiya i morti nella rivolta sarebbero al-

meno 10mila, mentre fonti ufficiali parlano di mille. Molte testimonianze danno le regioni orientali del paese, cioè gran parte della Cirenaica, in mano ai rivoltosi. Le aziende italiane hanno rimpatriato finora 800 dipendenti, ma oltre 200 sono ancora in Libia.

Servizi » pagine 2, 3, 4, 5 e 7
Il Punto di **Stefano Folli** » pagina 4
Commenti » pagina 16

Il petrolio vola a 111 dollari: ora si teme la stagflazione

Walter Riolfi

Può darsi che i mercati finanziari stiano sottostimando quanto sta avvenendo in Libia e negli altri paesi arabi. Tutto sommato Wall Street e le Borse europee non hanno drammatizzato, essendo scese meno del 3% da venerdì scorso. Può darsi che gli analisti stiano invece sovrastimando i rischi per l'economia internazionale derivanti da un nuovo shock petrolifero. A Nomura, hanno ipotizzato un balzo del petrolio a 220 \$ se Libia e Algeria dovessero entrambe interrompere la produzione. Può darsi che Ben Bernanke e gli altri uomini della Fed siano in gran ambascia vedendo quello che sta succedendo. Volevano far ripartire l'inflazione inondando il mercato americano con acquisti di Treasury per altri 600 miliardi e rischiano di ritrovarsi adesso un'inflazione oltre modo gonfiata a causa del volo congiunto dei prezzi agricoli e dell'energia. Può darsi che tutto questo micidiale cocktail finisca per far arenare una ripresa dell'economia che, per molti versi, appare ancora fragile e che s'interrompa l'ulteriore rialzo delle borse stimato per i prossimi due anni, come teme David Greely di Goldman Sachs. Può darsi, infine, che abbia ragione Mohamed El-Erian di Pimco che vede nel breve termine il sopravvento della «stagflazione nell'economia mondiale». E sarebbe lo scenario peggiore.

Ieri la Libia ha tagliato la pro-

duzione di petrolio: del 20-25% secondo alcune fonti, mentre altre si spingono a ipotizzare un blocco di circa 800mila barili, ossia oltre metà della capacità complessiva del paese. Il greggio a New York è volato a 100 \$ (era a 84\$ qualche giorno fa) e il Brent è finito oltre 111 \$. Il paese conta per il 3% della produzione mondiale. Niente di così irreparabile, argomentano alcuni: vorrà dire che altri paesi incrementeranno le estrazioni. Nessun rischio per l'economia, aggiunge Timothy

Geithner ministro del Tesoro Usa: l'economia è in gran forma e sa come destreggiarsi con gli alti prezzi del petrolio, ha dichiarato ieri, e inoltre le «banche centrali hanno una grande esperienza nel maneggiare queste cose». Forse. Ma quel che sfugge a Geithner (o, più probabilmente quel che il ministro non vuol dire) è che c'è il rischio concreto di una «crisi sistemica» che, dopo Egitto, Tunisia, Libia e Barhein, coinvolga anche altri paesi arabi e islamici (Iran), come teme El-Erian.

L'amministratore delegato di Pimco è una delle menti economiche più lucide e, essendo di origini egiziane, conosce molto bene anche i problemi dei paesi del Nord Africa e Medio Oriente. Il suo timore è che quanto sta avvenendo possa fare da catalizzatore a un più vasto sconvolgimento nell'intera regione. Per

dare l'idea del rischio, basti pensare che su Facebook già circolano le chiamate per una mobilita-

zione in Arabia Saudita («Saudi Revolution 20 march»). Non si sa che peso dare a questi annunci, ma non siamo nelle condizioni di sottovalutare nessun fenomeno. Tanto più quando si parla del maggior produttore mondiale di greggio (12%) e, pur con un sistema di governo tra i più autocratici nella regione, del miglior alleato degli Stati Uniti.

Il peggior allarme l'hanno lanciato gli analisti di Nomura osservando il comportamento del petrolio nelle crisi che si sono succedute negli ultimi 40 anni. «Durante i 7 mesi della Guerra del Golfo (1990-91) - scrivono - i prezzi sono schizzati del 130% poiché l'Opec aveva ridotto la propria capacità in eccesso di 1,8 milioni di barili al giorno. Allo stesso modo, oggi, se Libia e Algeria dovessero sospendere la produzione, la capacità in eccesso dell'Opec si ridurrebbe di 2,1 milioni di barili e i prezzi del petrolio potrebbero volare». Oltre i 220 dollari, senza contare che oggi la speculazione è molto più attiva di quanto fosse 20 anni fa. Le conseguenze le descrive El-Erian: saliranno i costi della produzione industriale e dei servizi, si cercherà di aumentare le scorte creando pressione sui prezzi di quasi tutte le commodity, si ridurrà la capacità di spesa delle famiglie. «Nei prossimi giorni i mercati reagiranno bruscamente al mutato scenario geopolitico e alle conseguenze sull'economia mondiale», conclude il

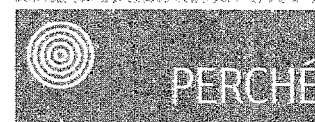
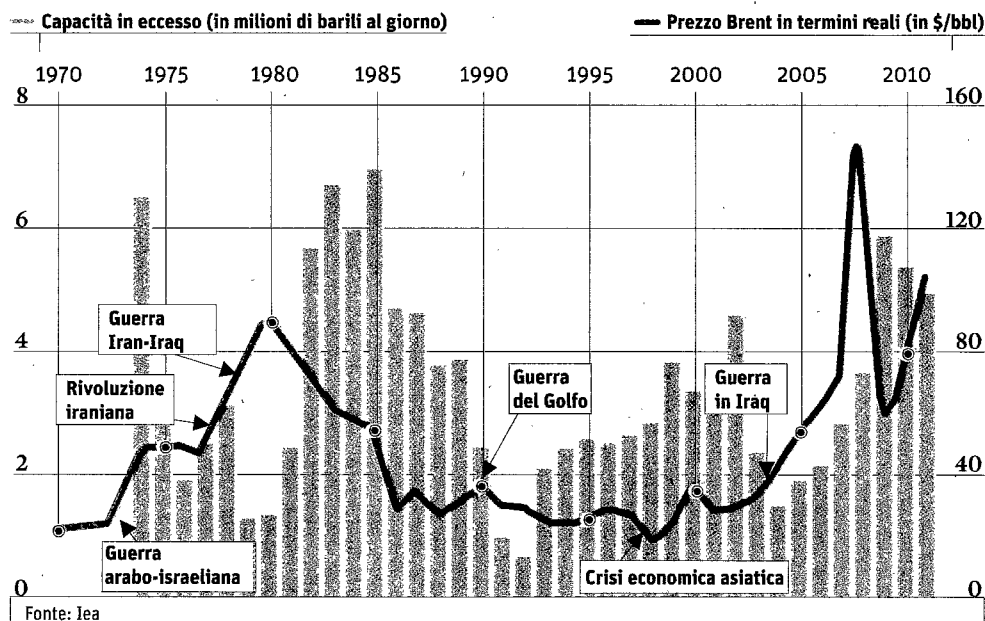
numero due di Pimco.

In Europa, ieri, l'indice Stoxx ha perso l'1,05% (-1,69% Francoforte, -1,22% Londra, -0,92% Parigi, -0,29% Milano). A Wall Street, l'S&P ha limitato le perdite allo 0,61% (-1,21% il Nasdaq), mentre l'indice Vix (volatilità delle opzioni) è salito oltre 23 punti, segnalando i livelli di rischio visti a fine novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto



Fino a che punto può spingersi il prezzo del petrolio nella crisi in atto nel Nord Africa?

Secondo gli analisti di Nomura il prezzo del petrolio potrebbe salire a 220 dollari al barile se Libia e Algeria dovessero entrambe interrompere la produzione

Quali scenari economici si delineano con l'innalzamento del costo del greggio?

Un improvviso balzo dell'inflazione per il boom dei prezzi agricoli e dell'energia.

Uno scenario peggiore, evocato da El-Erian, sarebbe la «stagflazione mondiale»

Effetto Africa. Il prezzo del Brent vola ai massimi da due anni e mezzo

La stretta. Lo shock libico ha provocato l'arresto di parte della produzione

Romani: l'Italia è al sicuro

Le forniture di gas e greggio non mancheranno, avviate le contromosse

Federico Rendina

ROMA

Italia dell'energia al sicuro. Le forniture di gas e petrolio non mancheranno neanche un po'. Al massimo pagheremo «qualcosa di più», si spera transitoriamente. Un tributo tutto sommato accettabile alla grande crisi libica, garantisce (per ora) il governo tramite Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico. Ieri mattina si è tenuta la riunione del "comitato di crisi" già esistente, costituito ai tempi dei tremori per le forniture di gas all'Italia provocati dai litigi tra Russia e Ucraina, transito cruciale del meta-

LE MISURE

Il ministro dello Sviluppo al comitato di crisi: il fabbisogno sarà coperto grazie agli altri gasdotti e alla produzione nazionale

no di Mosca (un terzo di quel che bruciamo).

E' vero che il gasdotto Greenstream con Tripoli è stato chiuso e prudenzialmente svuotato dall'Eni dopo l'interruzione delle forniture di ieri mattina, mentre un po' di petrolio (comunque assai meno della metà) ancora arriva via nave. Ma problemi veri «non sussistono» garantisce il nostro governo e confermano anche l'Eni (oggi l'ad Paolo Scaroni sarà ascoltato dal Copasir), l'Unione petrolifera, la Confindustria e persino l'Authority per l'energia.

Questo perché l'occidente, come confermano gli analisti da mesi, è in una fase congiunturale "lunga" di idrocarburi,

un po' per la contrazione dei consumi che ancora caratterizza il post-picco della crisi globale, un po' per la maglie larghe della politica di autoregolazione dei paesi petroliferi. E molto, moltissimo, per le nuove tecnologie di estrazione mondiale del cosiddetto "shale gas" (il gas non convenzionale estratto a forza dalla fessurazione delle rocce).

Per tamponare lo stop delle forniture libiche basta poco e lo abbiamo già fatto, ci dice Romani. Qualcosa arriverà dalla "massimizzazione" degli altri gasdotti (Algeria ma soprattutto a Nord, da Russia e Norvegia). E comunque un quinto di quel che manca da Tripoli arriverà direttamente dal nostro suolo, con «interventi di ottimizzazione sui pozzi di estrazione esistenti, realizzabili - ci dice Romani - in tempi contenuti». Pozzi nostrani che equivalgono circa a quel che porta (portava) il Greenstream, ovvero 8 miliardi di metri cubi di metano l'anno, circa il 10% del fabbisogno nazionale.

Contromosse sufficienti? Sì, insiste Romani. Persino «in condizioni di freddo eccezionale» che possono «originare una domanda giornaliera eccezionalmente alta». Anche perché «sono disponibili negli stoccaggi nazionali oltre 3,8 miliardi di metri cubi, a cui si aggiungono i 5,1 miliardi dello strategico, ossia dello stoccaggio per le situazioni di emergenza» si legge in una nota ministeriale.

Ciò non toglie - precisa poi Romani - che vadano presto realizzate le nuove infrastrutture metanifere programmate: i rigassificatori (sulla loro urgenza insiste anche il Presidente

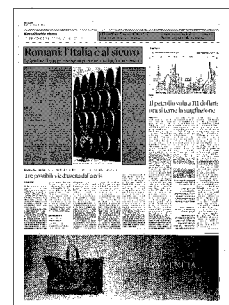
dell'Antitrust, Antonio Catricalà) e il mega-gasdotti Galsi dall'Algeria all'Italia (e forse Francia) via Sardegna.

Possibili tensioni sui prezzi, intanto? Sul gas dovremmo essere relativamente al riparo, perché quasi tutti i contratti sono stipulati con la formula del "take or pay" a lunga scadenza (contratti che si stanno peraltro rinegoziando, faticosamente, per riassorbire il calmieramento dei listini all'ingrosso innescato dalla crisi). Sul petrolio, piuttosto. E dunque sui carburanti. Caratterizzati in questi giorni da una nuova sensibile impennata.

«Speculazioni. Solo speculazioni che si riassorbiranno presto. Il mercato è pieno di materia prima» taglia corto il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita. Forte di una struttura di approvvigionamento del greggio e dei carburanti assai più elastica rispetto a quella del gas (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Potrebbero comunque essere all'orizzonte rincari dei prezzi finali di elettricità e gas? Per il prossimo adeguamento trimestrale (primo aprile) nulla davvero, rassicura con anticipo il neo-presidente dell'Authority Energia, Guido Bortoni. A tutelare i cittadini è il funzionamento degli adeguamenti, precisa Bortoni con un po' di ambiguità: il meccanismo è stato infatti studiato per spalmare il ricalcolo su un trend di prezzi all'origine sul semestre precedente, e quindi si riferirà in gran parte al periodo pre-crisi libica. E la "molla" si potrebbe comunque caricare per l'adeguamento successivo (luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LABORATORIO ITALIA]

di Marco Fortis*

Il G-20 dà ragione a Tremonti sul debito privato

I grandi del pianeta hanno riconosciuto la tesi del ministro dell'Economia: tenere sotto controllo l'indebitamento delle famiglie può scongiurare future crisi. E l'Italia (con la Germania) si scopre virtuosa.

Chi aveva delle perplessità sul definitivo riconoscimento da parte delle istituzioni internazionali del debito privato come variabile cruciale della sostenibilità finanziaria delle nazioni è servito. Infatti, al recente G-20 di Parigi il debito privato è stato inserito a pieno titolo tra gli indicatori sensibili da tenere sotto controllo per scongiurare future crisi mondiali gravi come quella che stiamo vivendo. È stata una grande vittoria politica e diplomatica italiana, merito del ministro **Giulio Tremonti** che, come la goccia che scava il sasso, alla fine è riuscito a convincere i grandi del pianeta ad adottare i livelli di risparmio e di debito privato come cartine di tornasole per evidenziare i pericoli di potenziali dissesti finanziari.

Tremonti, di qualunque colore saranno i governi che in futuro guideranno l'Italia, lascia loro una preziosa eredità, perché il computo del debito privato permette di riposizionare ai livelli più alti il nostro Paese nelle classifiche delle economie più solide. Alla riconosciuta forza della nostra economia reale, infatti, si aggiunge ora il pieno avallo del fatto che l'Italia è, con la Germania, il Paese con le famiglie e le imprese meno indebitate. Cosa di cui anche l'Europa dovrà tenere conto nel ridisegnare le nuove regole del Patto di stabilità.

D'altronde, la ragione è completamente dalla parte italiana. Da dove è originata, infatti, l'attuale crisi globale? Soltanto in Grecia la causa è stata il debito pubblico. Ovunque è stato l'indebitamento privato spinto all'eccesso dalla bolla immobiliare e finanziaria a scatenare l'inferno, con i sistemi bancari che hanno sfiorato il tracollo e costretto i governi a operazioni gigantesche

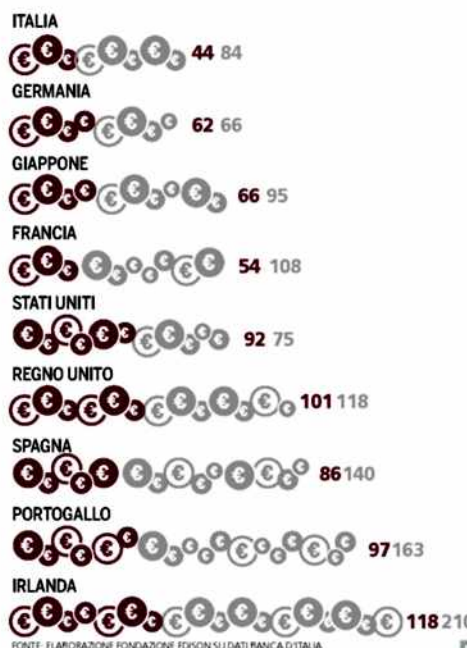
di soccorso degli stessi: negli Usa come in Gran Bretagna, in Spagna come in Irlanda, in Olanda come in Islanda. E non è forse vero che tocca ora all'Italia, nonostante il suo alto storico debito pubblico (che peraltro non ha mai creato problemi), contribuire al salvataggio di Paesi come Grecia e Irlanda con impegni economici che in proporzione vanno ben al di là dell'effettiva esposizione del nostro sistema bancario in tali Paesi? L'Italia, di fatto, sta aiutando l'Europa non solo a salvare la Grecia e l'Irlanda, ma anche le banche tedesche, francesi e inglesi che in questi anni hanno lucrosamente finanziato i debiti dei Paesi periferici. Questa è la nuda verità. Le economie con alti debiti pubblici ma con bassi indebitamenti privati e un'elevata ricchezza delle famiglie come l'Italia, il Giappone o il Belgio non hanno mai costituito davvero dei pericoli per la stabilità

del sistema finanziario internazionale.

Al contrario è stata la bolla del debito privato dei Paesi anglosassoni e della Spagna a scatenare la più grande crisi dell'economia mondiale dal 1929.

Sul piano scientifico e accademico, noi che siamo stati i primi a evidenziare la pericolosità del debito privato nell'attuale fase storica delle economie avanzate abbiamo incontrato da parte di tanti colleghi e analisti resistenze culturali e psicologiche sull'argomento forse persino superiori a quelle con cui si è scontrato Tremonti a livello politico-diplomatico. Innumerevoli volte ci è stato detto che il debito aggregato (pubblico e privato insieme) non aveva senso. Altrettante volte ci è stato detto che la ricchezza delle famiglie conta poco: ciò che conta è invece la crescita del reddito.

Ma la realtà è che se quest'ultimo comincia a crescere con fatica perché i consumi dei Paesi avanzati sono sempre più saturi, saranno le nazioni con le famiglie più ricche e meno indebitate e quindi con le banche meno disastrose, come l'Italia, a cavarsela meglio. Specie se gli ex Paesi virtuosi con alti debiti privati ora saranno costretti per uscire dalla crisi a sperimentare spaventosi deficit che in breve tempo li porteranno ad avere debiti pubblici sempre più simili a quello italiano senza però avere il nostro basso debito privato, ormai «ufficializzato» anche dalle statistiche della Banca d'Italia (vedi grafico).



UNA NAZIONE «RISPARMIOSA»
Il debito delle famiglie (in rosso) e quello delle imprese non finanziarie (in grigio) rispetto al Pil: l'Italia è tra i Paesi più virtuosi del mondo.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano



71 PUNTO

DI **Stefano Folli**

Un «aiuto» da Tripoli: Bossi dice quello che altri pensano

Perché la crisi libica
(e il fondamentalismo)
può essere un vantaggio
per il governo

Bisogna riconoscere a Umberto Bossi il merito di affermare a voce alta quello che tanti nella maggioranza pensano, ma non hanno voglia di dire. «Il rischio immigrazione aiuta Berlusconi e aiuta noi»: parole del leader leghista nel momento in cui la linea ufficiale del governo consiste nell'enfatizzare il pericolo, peraltro reale, dei clandestini in arrivo dalla Libia.

Bossi sa bene quanto il tema susciti attenzione e apprensione presso l'elettorato leghista. Se poi lo si mescola alla paura che il fondamentalismo islamico s'installi a poche decine di miglia marine dalle nostre coste, ecco che la crisi libica può risolversi in un vantaggio, mediatico ed elettorale, del centrodestra. Spregiudicato e un po' cinico, Bossi non ha perso tempo per sfruttare questa carta.

Ma nemmeno Berlusconi si è tirato indietro. I suoi richiami all'integralismo in grado di prendere campo nel dopo-Gheddafi non sono casuali. In effetti si tratta di una preoccupazione diffusa in molte cancellerie occidentali; ma nessun altro capo di governo vi ha fatto cenno in forme così esplicite. S'intuisce il motivo: evocare oggi il pericolo islamico, con la rivolta in corso e la sorte del dittatore in bilico, equivale a offrire una sponda, senza dubbio involontaria, a un regime impegnato in una feroce repressione.

C'è anche un secondo aspetto, sul quale è diffuso lo scetticismo. Molti dubitano che l'Italia abbia saputo costruire in questi anni (sia con Berlusconi sia coi suoi predecessori) qualche rapporto con esponenti libici al di fuori della famiglia Gheddafi. È un punto

cruciale in vista del «dopo», quando occorrerà usare le armi della politica e della diplomazia, oltre che del buonsenso, per tutelare il complesso degli interessi italiani.

Nella comunità internazionale è quasi ovvio che si tenterà di addossare al governo italiano la lunga vicinanza all'uomo di Tripoli. Il che vuol dire che la guerra civile in Libia, con i suoi esiti oscuri, costituisce realmente un banco di prova di eccezionale rilevanza per la politica estera italiana. Come tale andrebbe affrontato attraverso uno slancio di coesione nazionale. Visto che, come ricordava ieri sera Emma Bonino, la cedevolezza verso Gheddafi è stata «bipartisan» per anni, fino al trattato italo-libico votato senza riserve in Parlamento da un'ampia maggioranza trasversale.

Tutto questo riguarda il medio termine. A breve tuttavia c'è questo ammiccamento di Bossi per una crisi che disorienta l'opinione pubblica e quindi dà un vantaggio apparente al governo. Ciò non significa che la Lega pensi in questo frangente alle elezioni anticipate. La rotta è sempre volta verso il «sì» del Parlamento al federalismo fiscale: oltre il quale è quasi sicuro che non ci saranno i tempi tecnici per votare in primavera.

Il punto è che il mondo del Carroccio è percorso da un malessere crescente. Lo stesso Bossi ha dovuto render noto che la Lega è contraria all'immunità parlamentare (salvo che per Berlusconi). E ora che la legge sul processo breve andrà in aula, non sarà facile per il partito nordista destreggiarsi fra la lealtà a Berlusconi e gli umori della base. Per quanto rimosso, il problema del rapporto con il presidente del Consiglio si ripresenta puntuale.

Ecco perché il dramma della Libia viene visto da Bossi come un utile diversivo. Quasi un ricostituente politico. E il vecchio leader lo ammette senza l'ipocrisia che è normale in questi casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole. Catricalà chiede più concorrenza per ridurre gli aumenti dei prezzi **Pag. 25**

Regole. Audizione del presidente dell'Antitrust in Senato: «Spinte inflattive contenute solo nei mercati liberalizzati»

Catricalà bacchetta i monopoli

Nel mirino servizi pubblici locali e professionali - Critiche al settore Rc auto

Rossella Bocciarelli
ROMA

Nel 2010 i prezzi dei carburanti in Italia sono cresciuti meno rispetto alla media Ue, ma restano comunque più elevati di quelli praticati dai nostri partner in valore assoluto e su questo livello elevato continua a pesare l'inefficienza della rete distributiva. È l'analisi sul comparto più "caldo", ai fini dell'attuale rialzo inflazionistico, tracciata dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, nel corso di un'audizione alla Commissione prezzi al Senato.

I risultati principali dell'analisi dei prezzi dei prodotti petroliferi per autotrazione, ha spiegato Catricalà, mostrano per il 2010 aumenti di circa l'11%. «La differenza tra i prezzi italiani e le medie dei prezzi europei (il cosiddetto stacco) è risultata decrescere per tutto il 2010». In particolare, il numero uno dell'Antitrust ha sottolineato che «per la benzina, la differenza è di circa 4,5 eurocent/litro rispetto alla media UE-27 e circa 3,5 rispetto alla media UE-euro; per il gasolio la differenza è di circa 3,5 eurocent/litro sulla media UE-27 e circa 3 sulla media UE-euro». Inoltre, a suo parere, «si registra una consistente differenziazione dei prezzi e appare superato il modello del prezzo unico nazionale». E questo fenomeno, «in parte sollecitato

anche dagli impegni presi dalle società petrolifere a esito del procedimento dell'Autorità, testimonia una modulazione delle politiche commerciali delle società petrolifere in relazione alle differenti condizioni concorrenziali che prevalgono nei diversi contesti territoriali: i prezzi risultano più bassi nelle aree in cui sono presenti impianti no logo e della grande distribuzione organizzata». La differenza nel corso dell'ultimo trimestre del 2010 è variata per benzina e gasolio tra i quattro e

LA BENZINA

Il Garante sollecita una riforma della rete di distribuzione dei carburanti per contenere il divario dei listini rispetto alla media Ue

i dieci eurocent/litro a favore delle pompe bianche. Resta tuttavia ancora da sciogliere il "nodo" della rete. «La necessità di una riforma della rete di distribuzione e dello sviluppo di operatori non dipendenti dalle compagnie petrolifere - ha concluso Catricalà - è stata più volte sollecitata dall'Autorità».

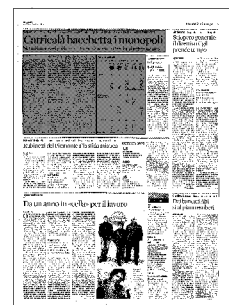
Nell'audizione di ieri, il Garante della concorrenza è tornato a sottolineare l'efficacia della liberalizzazione dei mercati co-

me fattore decisivo per la lotta all'inflazione. «Nel biennio 2009-2010 - ha detto Catricalà - i prezzi dei beni scambiati nei mercati in monopolio e nei quali non c'è un'autorità indipendente efficace, sono cresciuti in maniera molto accentuata facendo segnare un +4,1% a fronte di un tasso medio annuo di inflazione pari nel biennio all'1,1%. «Di converso - ha aggiunto Catricalà - nei mercati nei quali c'è un'efficace regolazione dei prezzi si è registrata una riduzione del 2% mentre nei mercati in concorrenza i prezzi sono cresciuti ad un tasso medio annuo dell'1,4%, sostanzialmente in linea con il tasso medio d'inflazione" registrato nel biennio 2009-2010.

Tra i mercati problematici, Catricalà segnala in particolare i servizi pubblici locali e i servizi professionali.

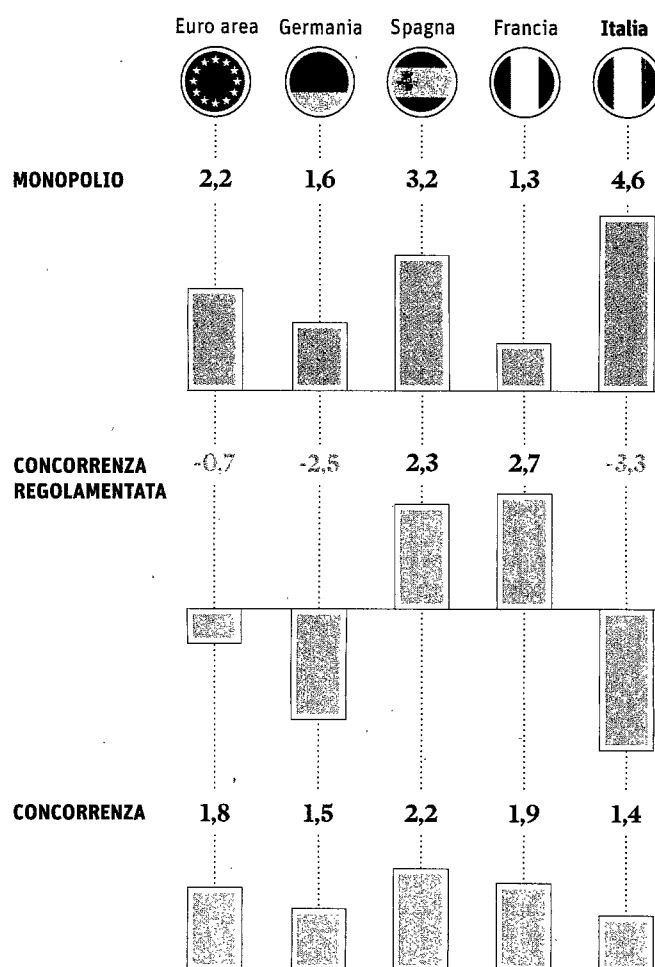
Catricalà ha poi ricordato che il settore dell'RC Auto presenta ancora «a quasi venti anni dalla liberalizzazione, un marcato deficit di concorrenza» ed ha osservato che nel corso del 2010 i premi medi delle polizze Rc Auto sono cresciuti del 6,6%, a fronte di un incremento del 3,2% per i paesi dell'area Euro. L'aumento dello scorso anno fa seguito a un altro registratosi nel 2009, pari al 5,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati a confronto

Variazioni percentuali tendenziali dei prezzi. Anno 2010



Fonte: rielaborazione Agcm su dati Eurostat